

## IL PERSONAGGIO

# Damasio oggi a Trieste «Un giorno avremo robot che pensano»

di FABIO PAGAN

«Io non ho alcun dubbio che un giorno saremo in grado di costruire robot dotati di coscienza. Ma sono altrettanto certo che i sentimenti e la coscienza dell'uomo non siano riproducibili in un robot perché i substrati sono diversi. Nel mio nuovo saggio che sta per uscire, intitolato "The strange order of things", affronterò proprio questi temi».

Chissà se Antonio Damasio, il famoso neurobiologo portoghese trapiantato negli Stati Uniti, affronterà queste prospettive nell'intervento che terrà questa mattina, alle 10.35, nell'aula magna della Sissa a Trieste ricevendo il dottorato honoris causa. Reduce dalla grande festa del Premio

Nonino, a Ronchi di Percoto, che lo vede presente nella giuria internazionale. Perché pensare a cre-

ature artificiali "intelligenti" non è più solo materia per scrittori o per registi (dai robot positronici di Asimov al Kubrick di Hal 9000 di "2001 Odissea nello spazio") ma è diventato qualcosa con cui cominciano a confrontarsi ingegneri robotici, neuroscienziati, filosofi della mente.

Arthur C. Clarke, lo scrittore di fantascienza profeta dell'era spaziale, aveva affermato che gli sarebbe piaciuto conquistare l'immortalità eseguendo il download della propria materia grigia in un computer. Ma è morto nove anni fa senza poter realizzare questo suo sogno, oggi rilanciato dai movimenti transumanisti che sostengono la liceità di impiegare ogni forma di tecnologia (dall'ingegneria genetica alla crionica, dalla neurofarmacologia all'informatica) per contrastare la malattia, l'invec-

chiamento e la morte.

Damasio è scettico: «Ho serie perplessità sulla visione transumanista. L'idea che sia possibile trasferire la nostra mente in un computer, ad esempio, è profondamente fallace. Riflette una mancanza di comprensione della fisiologia della mente. Vuol dire vedere ancora la mente come un software, un semplice programma di computer. E questo è profondamente errato».

E allora, come descrivere oggi la mente? «Un giorno l'ho descritta come "a movie in tre brain", un film nel cervello. Ci sono buoni film che trattano temi importanti della psicologia e che possono essere utilizzati per illustrare argomenti quali la coscienza, la costruzione delle immagini e ovviamente le emozioni. Il film che io preferisco è "The diving bell and the butterfly" (uscito in Italia come "Lo scafandro e la farfalla",

**Ma l'idea di trasferire la nostra mente in un computer è fallace**

ndr), diretto da Julian Schnabel. Descrive molto bene il dramma reale di un uomo impossibilitato a comunicare a causa di un ictus».

Antonio Damasio, nella sua visione della storia evolutiva della coscienza, sostiene che un ruolo fondamentale è svolto dal tronco encefalico, che mette in connessione la corteccia cerebrale con il midollo spinale. E osserva che il tronco encefalico degli umani è molto simile a quello degli altri vertebrati, dai primati ai rettili. Questa parentela filogenetica ha implicazioni etiche?

«Certamente - assicura lo studioso di origine portoghese - Ci sono implicazioni etiche in quanto il tronco encefalico supporta il sistema delle emozioni, ed è la sua capacità di provare sentimenti e sofferenza che stabilisce una separazione morale da altre specie».



Antonio Damasio, ospite oggi della Sissa a Trieste, con la moglie Hanna

